

Giovanni Carena: un pittore da "scoprire"

Giovanni Carena è uno degli artisti più completi e più puri tra quelli che operano nel pinerolese e oltre.

Per capire questo artista bisogna viverci o averci vissuto assieme.

Lasciate che vi parli di lui come l'ho conosciuto e come lo conosco.

Nei primi degli Anni 50 io frequentavo le elementari di Vigone. La scuola allora, fatte salve pochissime e lodevoli eccezioni, era una barba continua. L'italiano si insegnava a furia di pensierini e termini insulsi, l'aritmetica era al due più due e di insiemistica neanche l'ombra, la geografia era un "puzzle" rompicapò e rompiscatole e così via.

Ma un anno questa noia fu rotta da un avvenimento che né io né i miei compagni dimenticheremo. Arrivò un nuovo maestro. Alto, virile, la barba a punta selvaggia e provocatoria, la pipa tra i denti tutto il giorno.

Appena entrato in classe capimmo che la scuola non sarebbe più stata uguale a prima.

Le scienze naturali divennero vive e appassionanti con tutta una attività che andava dall'erbario alla raccolta degli insetti. I temi divennero fonte continua di discussione in classe; ma, soprattutto, il nuovo maestro era pittore e si era messo in testa di farci diventare tutti suoi discepoli. Così non passava giorno senza che riempissimo carte (di qualsiasi tipo: anche quella per impacchettare il formaggio) di disegni ad acquerello, la tecnica preferita dal maestro che era proprio Giovanni Carena.

Il Carena di allora entusiasmava i bambini, colpiva con la sua pittura i semplici e i poveri e lasciava pressoché indifferente la cosiddetta "élite" del mio paese che badava solo alla somiglianza dei ritratti.

Quello che ci entusiasmò subito era la forza, la tenacia, il sudore che ci metteva nelle sue tele; sempre sofferte anche visceralmente.

Amava la pittura a tal punto da fare quasi giornalmente a pugni col bilancio familiare per radunare un blu di prussia, un nuovo pennello di martora, una tela.

Dopo quel tempo meraviglioso e incantato persi di vista il maestro che era andato a stare a Pinerolo. Vent'anni dopo l'ho rivisto un giorno in collina. Non era cambiato niente: stesso l'aspetto tormentato e felice, stessa bicicletta arrugginita, stesso cavalletto legato sul portapacchi. Dopo quell'incontro una visita a casa sua mi lasciò sbalordito. I suoi acquerelli che già ammiravo allora ancora più delicati, i paesaggi schizzati ancora più nervosamente e leggermente, le sue statue (che ricava da radici di bosso), i suoi frati, i suoi cristi ancora più stilizzati, ridotti all'osso per una rinuncia - quasi ossessiva - di tutto quanto è superfluo oltre l'espressione.

Chi non ha mai visto i suoi gruppi lignei si è perso qualcosa di bello nell'accezione più vera del termine: si tratta di tutta una umanità fatta di umili, di poveri cristi, di gente che porta il peso di ingiustizie e di una vita difficile. Carena "scava" sempre di più nei suoi "personaggi" (sia che usi la pittura o la scultura), cerca di andare più a fondo, è nemico di ogni ammiccamento estetizzante. La sua arte non lascia mai indifferenti: che piaccia o non piaccia.

Ma, ritrovandolo, quello che mi ha stupito in lui e che, nonostante il passare degli anni, non cede di un millimetro - anzi - nella sua ricerca di nuove forme espressive.

Valga un esempio per tutti. Lo scorso anno ha dovuto subire un'operazione presso l'ospedale "Agnelli". Rimanere una settimana a letto senza creare niente per lui è un problema. Così si è fatto prestare dal chirurgo il bisturi elettrico e con quello ha scolpito dal polistirolo madonne e frati di grande bellezza e efficacia lasciando stupiti medici ed infermieri.

Ecco questo è Giovanni Carena.

Per questo dico che è un artista da scoprire e merita di essere scoperto.